



# MANTELLO CERIMONIALE TUPINAMBÀ

2018  
**RESTITUZIONI**  
Lesori d'arte restaurati

*Mantello cerimoniale Tupinambá (particolare)*  
fine del XVI - inizio del XVII secolo  
penne su rete a filet di fibre di cotone  
dalla popolazione indigena dei Tupinambá (Brasile)  
Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana

UN VIAGGIO  
NEL TEMPO  
E NELL'ARTE

# // L'uomo rapace //

Nuovo Mondo, XVI secolo. Il prigioniero giace rapato e dipinto di grigio, legato da una *mussurana* bianca, e sorvegliato dalle donne dipinte di nero che si confondono con il buio della notte. I canti e le danze rituali si sono appena conclusi, nell'aria aleggia ancora l'odore di *caouin*, la bevanda alcolica ottenuta dalla fermentazione delle radici di manioca dolce, e le grida di scherno di quelle stesse donne che avevano inscenato poco prima uno scontro tribale con il prigioniero, sfuggendo ai lanci di pietre, frutti e cocci di ceramica di quest'ultimo. Poco lontano, un piccolo fuoco è ancora acceso nella capanna dove il prigioniero ha trascorso gli ultimi mesi, ospite di chi l'aveva catturato, dove sua moglie, datagli in sposa dal villaggio come d'usanza, si sta preparando ad assistere al sacrificio previsto l'indomani. Ormai è l'alba, un coro di voci si avvicina al prigioniero, accompagnato da tamburi e flauti. Tra amici e parenti, si fa avanti il carnefice, avvolto in un mantello rosso sgargiante di penne, e nell'incedere imita un uccello rapace che si avvicina alla preda. Giunto davanti al prigioniero mette in scena un dialogo rituale, intonando voci diverse che sembrano provenire da un altro mondo e, infine, sferra il colpo mortale con una mazza appositamente costruita. Il rito cannibalico verte alle sue conclusioni: il prigioniero viene smembrato e mangiato come gesto votivo agli dei per garantire alla comunità l'accesso alla "Terra senza Male", un luogo privo di fatica e sofferenze al di là della morte.

28 marzo > 16 settembre 2018

LA  
FRAGILITÀ  
DELLA  
BELLEZZA

Tiziano, Van Dyck,  
Twombly e altri 200  
capolavori restaurati

Reggia di Venaria - Sale delle Arti  
Venaria Reale, Torino

Lo straordinario mantello, realizzato legando 5300 penne in prevalenza di *Ibis rubra* su una rete a filet di cotone, secondo una tecnica documentata nei secoli XVI e XVII presso le popolazioni Tupinambà, che occupavano la fascia litoranea atlantica tra la foce del Rio delle Amazzoni e lo stato di São Paulo, è giunto in Ambrosiana grazie al lascito della collezione del famoso naturalista Manfredo Settala, che a sua volta lo aveva ricevuto in dono dal principe Federico Landi, personaggio di un certo spicco sulla scena politica tra Sei e Settecento, legato all'imperatore Filippo III di Spagna. L'identificazione del mantello, come parte del cerimoniale cannibalico dei Tupinambà, si deve allo stesso Settala, che ne ricorda la provenienza nella didascalia al prezioso disegno fatto da lui realizzare per illustrare la sua eterogenea collezione.

Considerato fin dall'inizio della sua storia collezionistica un pezzo unico e straordinario, il mantello viene oggi esposto per la prima volta al pubblico, grazie agli interventi di restauro che ne hanno rinforzato la struttura in fibra vegetale e rimosso lo strato di polvere superficiale per restituire il colore originario alle penne. Questo eccezionale manufatto la cui rarità è data dalla natura organica dei suoi componenti, ha richiesto un trattamento su misura. Dopo diversi esperimenti, studi e tentativi, si è riusciti ad ottenere risultati ottimali grazie all'uso del laser infrarosso. L'intervento effettuato in occasione di *Restituzioni*, oltre a rendere fruibili pezzi altrimenti troppo delicati per essere esposti, ha permesso di scoprire e canonizzare nuovi approcci metodologici e scientifici a manufatti di natura particolare non realizzati per durare nel tempo.